

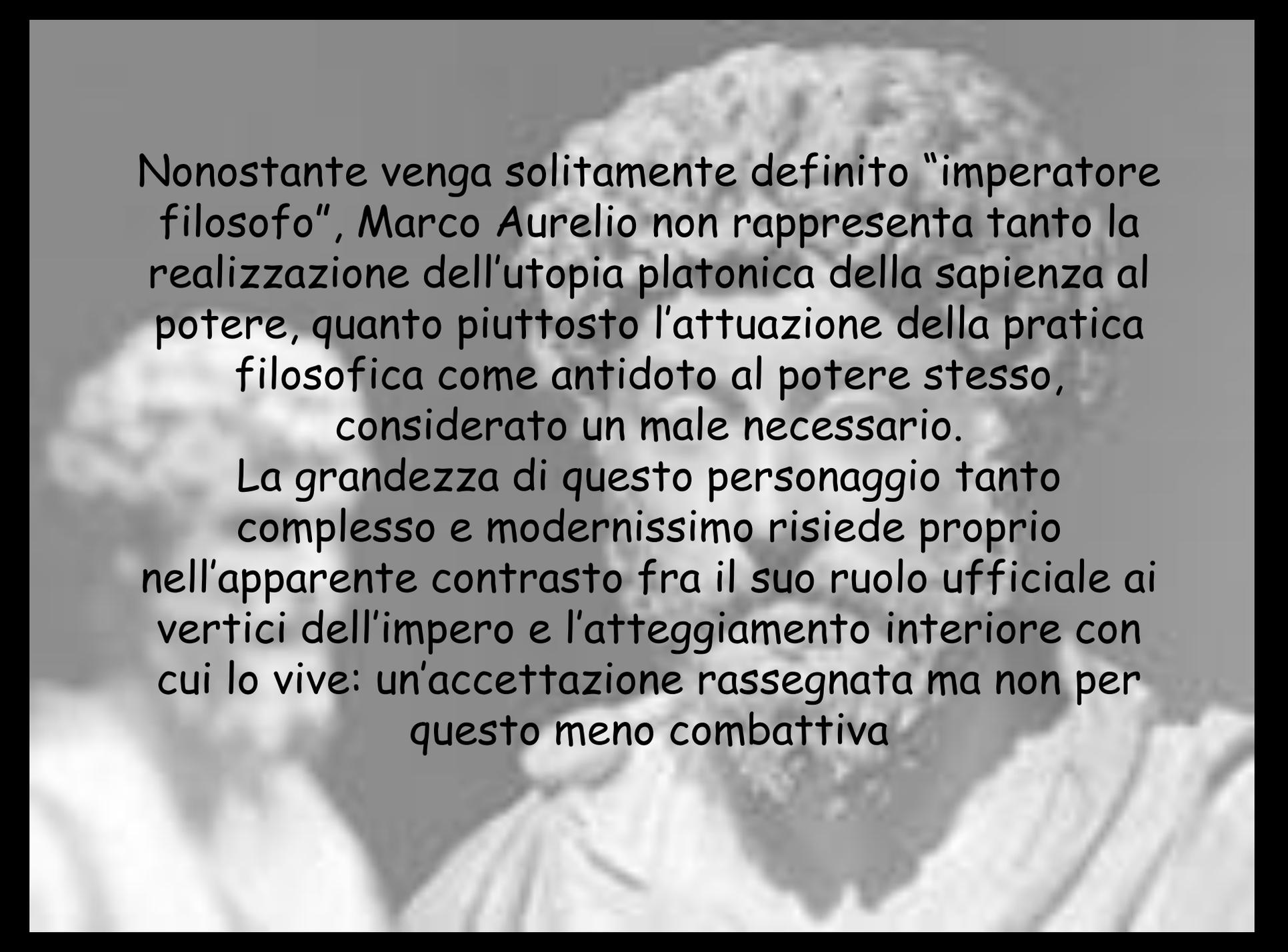
ὁ κόσμος ἀλλοίωσις



ΜΑΡΚΟ ΛΥΡΕΛΙΟ

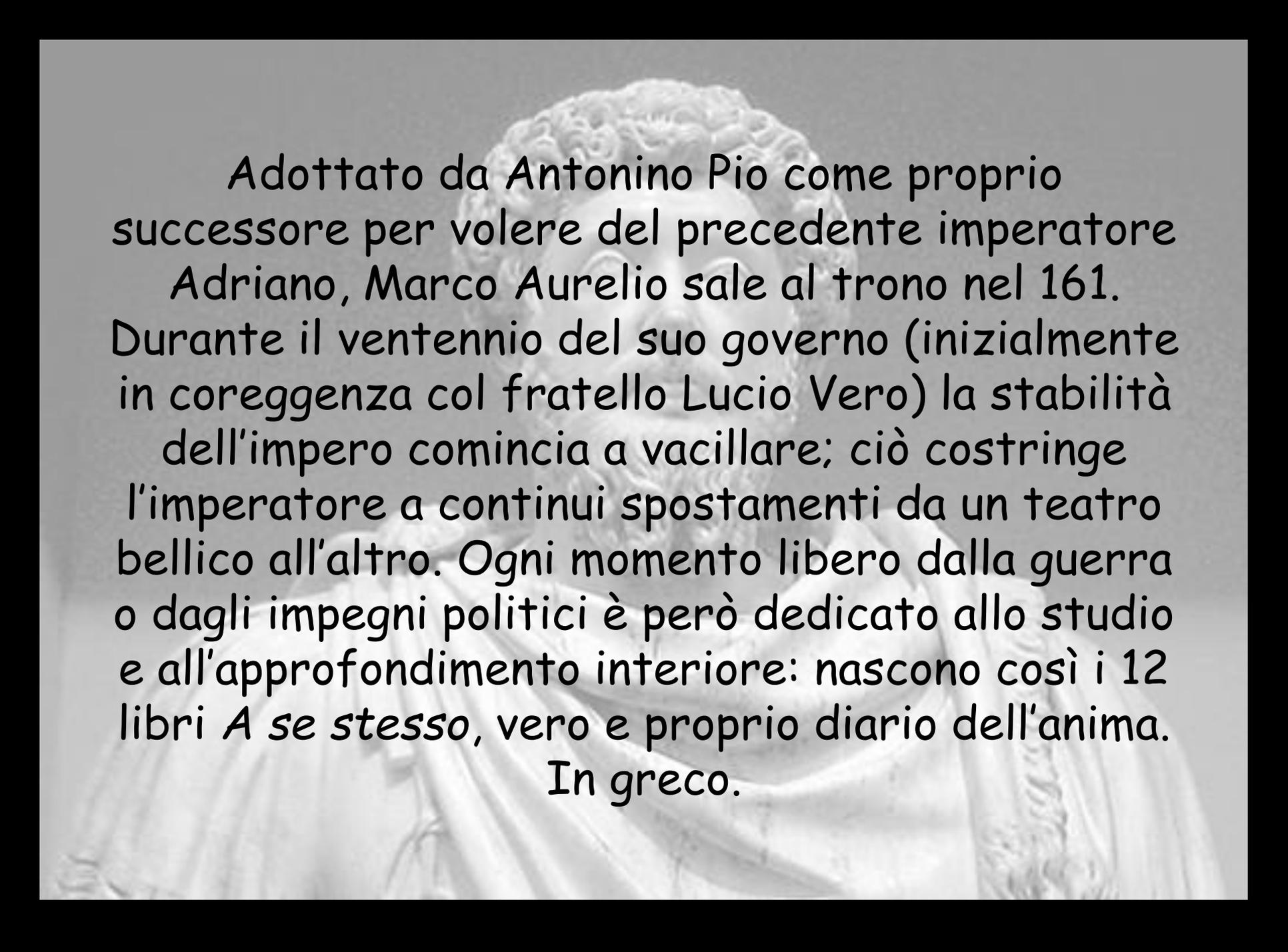
26 aprile 121 – 17 marzo 180

ὁ βίος ὑπόληψις

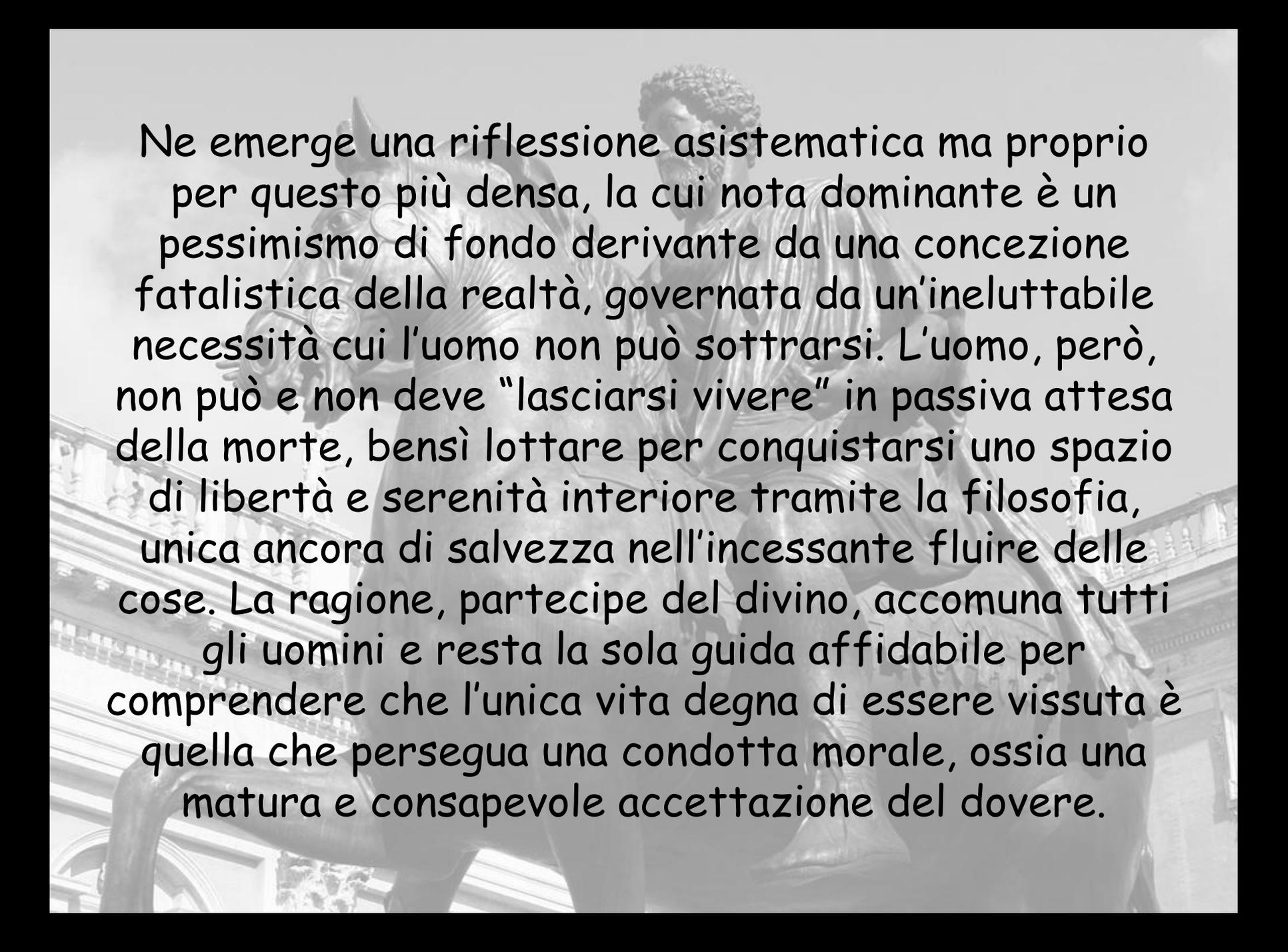


Nonostante venga solitamente definito "imperatore filosofo", Marco Aurelio non rappresenta tanto la realizzazione dell'utopia platonica della sapienza al potere, quanto piuttosto l'attuazione della pratica filosofica come antidoto al potere stesso, considerato un male necessario.

La grandezza di questo personaggio tanto complesso e modernissimo risiede proprio nell'apparente contrasto fra il suo ruolo ufficiale ai vertici dell'impero e l'atteggiamento interiore con cui lo vive: un'accettazione rassegnata ma non per questo meno combattiva



Adottato da Antonino Pio come proprio
successore per volere del precedente imperatore
Adriano, Marco Aurelio sale al trono nel 161.
Durante il ventennio del suo governo (inizialmente
in coreggenza col fratello Lucio Vero) la stabilità
dell'impero comincia a vacillare; ciò costringe
l'imperatore a continui spostamenti da un teatro
bellico all'altro. Ogni momento libero dalla guerra
o dagli impegni politici è però dedicato allo studio
e all'approfondimento interiore: nascono così i 12
libri *A se stesso*, vero e proprio diario dell'anima.
In greco.



Ne emerge una riflessione asistemica ma proprio per questo più densa, la cui nota dominante è un pessimismo di fondo derivante da una concezione fatalistica della realtà, governata da un'ineluttabile necessità cui l'uomo non può sottrarsi. L'uomo, però, non può e non deve "lasciarsi vivere" in passiva attesa della morte, bensì lottare per conquistarsi uno spazio di libertà e serenità interiore tramite la filosofia, unica ancora di salvezza nell'incessante fluire delle cose. La ragione, partecipe del divino, accomuna tutti gli uomini e resta la sola guida affidabile per comprendere che l'unica vita degna di essere vissuta è quella che persegua una condotta morale, ossia una matura e consapevole accettazione del dovere.

Anche se tu dovessi vivere tremila anni e dieci volte altrettanto, in ogni caso ricorda che nessuno perde altra vita se non questa che sta vivendo, né vive altra vita se non questa che va perdendo

(II, 14)

Si cercano un luogo di ritiro, campagne, lidi marini e monti; e anche tu sei solito desiderare fortemente un simile isolamento. Ma tutto questo è proprio di chi non ha la minima istruzione filosofica, visto che è possibile, in qualunque momento lo desideri, ritirarti in te stesso. [...] E tra i principî che più dovranno stare a portata di mano quando ti ripiegherai su di essi, vi siano i due seguenti. Il primo: le cose non toccano l'anima, ma stanno immobili all'esterno, mentre i turbamenti vengono soltanto dall'opinione che si forma all'interno. Il secondo: tutto quanto vedi, tra un istante si trasformerà e non sarà più; e pensa continuamente alla trasformazione di quante cose hai assistito di persona. Il cosmo è mutamento, la vita è opinione

(IV, 3)

Ogni fatto del corpo è un fiume, ogni fatto dell'anima sogno e inattività, la vita è guerra e soggiorno in terra straniera, la fama postuma è oblio. Quale può essere, allora, la nostra scorta? Una sola ed unica cosa: la filosofia.

(II, 17)

Non vivere come se dovessi vivere migliaia di anni. Il fato incombe: finché vivi, finché è possibile, diventa virtuoso.

(IV, 17)

Sii come il promontorio, contro cui si infrangono incessantemente i flutti: resta immobile, e intorno ad esso si placa il ribollire delle acque.

(IV, 49)

Guarda dietro di te l'abisso dell'eternità e, davanti a te, un altro infinito. In questa dimensione che differenza c'è tra vivere tre giorni o tre volte gli anni di Nestore?

(IV, 50)

Trova gioia e quiete in una sola cosa: nel passare da un'azione utile alla comunità a un'altra azione utile alla comunità

(VI, 7)